

IL PUNTO DI
NON RITORNO

Ilaria De Marchi

INTRODUZIONE

“Il punto di non ritorno” è un romanzo semplice, diretto, realistico e al tempo stesso fantasioso, scritto con uno stile ironico e accattivante nonostante i contenuti spesso drammatici. L'autrice si propone di scardinare molti pregiudizi soprattutto nei confronti delle donne, e con essi il concetto di peccato che, alla luce dell'esperienza, perde ogni significato. Inoltre intende aprire gli occhi alle persone sulle molte storie di violenza quotidiana che vivono diverse donne attorno a noi, violenza a volte meno intensa o meno espressa, ma spesso devastante nel suo essere.

Questo bel romanzo suggerisce un'alternativa, una via di fuga attraverso un sano, liberatorio e ben urlato: *basta!*

IL PUNTO DI NON RITORNO

Si camminava bene quel giorno, si camminava serene e libere. Si camminava proprio bene quel giorno... La gente attorno a noi era ilare, gioiosa, si perdeva in chiacchiere a ogni passo e le biciclette ci sfioravano sul marciapiede, mentre iniziava la primavera sulle strette strisce di verde che costeggiavano la strada.

Si camminava veloci quel giorno, si teneva un passo svelto, un fiato corto, un lungo silenzio nell'anima...

Si camminava veloci quel maledetto giorno, veloci e dritte, in silenzio, insieme si camminava: io e le mie gambe.

L'unica cosa che sapevamo era di non dovevamo tornare indietro, non ascoltare i pensieri, ma andare dritte fino a dove finiva la strada e poi ancora dritte fino a che non ne sarebbe iniziata una nuova per poi proseguire ancora e ancora, fino al punto in cui le gambe, le mie lunghe gambe forti e nervose, non ce l'avrebbero fatta più e si sarebbero sedute in un posto qualunque, una panchina occupata solo a metà, un muricciolo di pietra e lì, finalmente, le avrei lasciate libere arrendendomi al pianto...

Nessuno conosce il limite a cui può arrivare, nessuno sa qual è il proprio *punto di non ritorno* fino a quando non ci arriva e, una volta che finalmente è lì e non dico lo sfiora, ma proprio ci arriva, beh... allora è tardi per tutto il resto. Non ci sono più scuse o pretesti: o muori o corri.

Io ho scelto di camminare, a passo svelto, ma di camminare, se avessi corso mi sarei fermata prima e non potevo permettermelo.

SEDICI ANNI

Un rumore di chiavi alla porta liscia, marrone, legnosa: «È rincasato papà!».

Io continuo a leggere dondolandomi sulle gambe posteriori della sedia per tenere vivi e svegli i miei piedi e al tempo stesso l'attenzione sulle parole.

La porta si chiude dietro di lui e entra sorridendo ai miei sedici anni.

Che piacere mi fa vederlo contento, mentre fingo indifferenza e gli lancio un magro “Ciao”, cosicché le sue parole non inizino a sgorgare facendomi perdere il senso della lettura.

E poi c'è già chi lo accoglie meglio di me: Paco, il nostro bastardino domestico aveva iniziato a saltellare ancora prima di sentire il rumore delle chiavi e ora è tutto in festa!

Un po' lo capisco, per i cani l'amore è tutto, e poi non sa leggere, però fa sempre la stessa cosa ogni giorno, sempre uguale e sempre a noi! Da qui ho dedotto che i cani non conoscono la noia, forse per quello non inventano nulla, non creano, si sanno accontentare di carezze, acqua, cibo e qualche trofeo trovato sparso ogni tanto qua e là da portare nella cuccia. Non so se tutti i cani sono uguali, Paco è il primo che conosco da vicino, ma ogni tanto penso sia proprio scemo, anche se devo essere l'unica, poiché tutti mi dicono essere un esemplare molto intelligente: chissà gli altri allora!

Alla fine, tra papà e Paco mi sono distratta, chiudo il libro e vado in cucina.

La cucina odora ancora di fritto dal pranzo, d'inverno la cosa migliore sarebbe fare tutto al forno, un buon compromesso tra gusto e olezzi poco piacevoli in casa, ma la mamma la pensa diversamente: l'inverno è la stagione in cui la sua fame raddoppia o forse triplica e quindi frigge ogni cosa pur di renderla appetitosa e saziante. Un giorno arriverò a casa e scoprirò che per la fame avrà fritto pure il povero Paco... Chissà se anche tutto spellato e sbollentato d'olio avrà ancora la solita espressione felice con la lingua dura e marrone a ciondolargli fuori dalla bocca. Bleah! Bava fritta... Ma che razza di pensieri faccio?

Apro la finestra e lascio entrare l'aria gelida: questa, veloce, irrompe sospinta dal vento e scende subito verso i miei piedi scalzi, già freddissimi... Dopo un brivido, mi sporgo dal balcone a osservare.

I rami del fico - piantato oltre il muricciolo di cemento a separare il nostro caseggiato dai campi - sono secchi e nudi; fossero anche bianchi sarebbero uguali alle gambe della nonna di Cristina, la quale tra poco compie novantaquattro anni e chissà se a primavera gemmerà pure lei! Intanto a Cristina, che ha la mia età, tocca lavarla, cambiarla e tutto il resto quando sua madre è al lavoro. Quindi forse se non gemma è meglio...

Ogni tanto vado con lei, me lo impongo, voglio imparare a superare il mio grande limite: la paura della vecchiaia e della malattia. Insomma... razionalmente so che tutti invecchieremo e la nostra pelle s'incartapecorirà, come comprendo che cenere siamo e cenere torneremo, ma la cenere altrui mi fa alquanto ribrezzo per adesso... Però non desisto, e a Cristina fa piacere che le tenga compagnia, sebbene le mie varie espressioni facciali, nonostante il tentativo di contenerle, debbano risultare ben più grottesche delle espressioni della nonnina!

«Oh Sara! Chiudi quella finestra! Lo paghi tu il riscaldamento?»

«No mamma, scusa... è che la cucina puzza di fritto e, ora che ti avvicini, pure tu puzzi di fritto! È mai possibile si debba convivere tutto l'inverno con quest'odore? S'impregna dappertutto!»

«Ma tesoro, c'è pure la cappa ad aspirare gli odori».

A quel dire me ne sto zitta. Ormai quella cappa non aspira neanche un microscopico millimetro cubo d'aria. È unta, untissima, ma non voglio ferire la mamma, poi magari salta fuori che devo pulirla io la cappa e a quel punto preferisco la nonna di Cristina: so cosa mi aspetta almeno!

«Hai ragione, non ci ho pensato; cosa c'è per cena?»

«Saretta bella, pensavo verdure fritte e pollo arrosto, che dici?»

Ecco, che dico? «No, mammina, io mi faccio l'insalata con una bistecca. Sai, ho mangiato fritto a pranzo, poi il mio fegato finisce per ribellarsi...»

«Ma amore mio, sono verdure! Verdure con un po' d'impanatura: cosa credi possano fare al tuo giovane fegato?»

Il limite... ecco, lo stavo raggiungendo. Quanto sono belle le gambe della nonna di Cristina, non potrebbero neppure venir fritte per quanto sono secche! Belle, belle e secche quelle gambe.

«Lo so mamma, ma non mi va, anzi non ho proprio fame. Mangio dopo di voi, così studio ancora un po'».

Doveva funzionare, lo studio per mia madre viene sicuramente prima del cibo, che viene altrettanto sicuramente prima del mio fegato.

«Va bene, va bene, vai pure a studiare. Comunque ti lascio un piattino di pollo con le verdure, si sa mai tu cambiassi idea...»

Andando nella mia stanza oltrepasso mio padre nel suo studio: è assorto nei suoi pensieri e guarda fisso in un punto; almeno lui ha pranzato fuori e sicuramente non avrà ingurgitato nulla di fritto, conoscendo il menù invernale della mamma.

La mia stanza si riconosce dall'esterno, con già sulla porta i vari divieti d'accesso, costantemente violati da chiunque. All'interno, in ogni spazio ho impresso la mia impronta: una foto, un poster, un disegno, uno scontrino, un adesivo e poi... i boxer di Andrea, il mio ragazzo, belli e appesi come un trofeo sulla porta dell'armadio. Un gesto che dall'esterno può sembrare rozzo, ma è la mia maniera personale per comunicare ai miei che sto crescendo, evitando qualsiasi commento.

Credo che in certi casi la verità vada comunicata tramite piccoli "shock quotidiani", soprattutto a chi vive nel suo film e non ti vede o finge di non vederti per quello che sei... Ma mio padre lo sa, mi conosce e con il suo sorriso sarcastico dice la sua e mi rispetta allo stesso tempo, mentre mia madre non vede altro che la sua pellicola, proiettata ventiquattro ore al giorno e oltretutto girata da un regista il quale ragiona *stranamente* come lei. Perciò le comunico certe cose attraverso questi *mini-traumi*, che la mettono di fronte a un'evidenza dalla quale non può scappare.

Lei sopporta in silenzio, sapendo che qualcosa potrebbe accadere al di là del suo controllo o del suo permesso. Credo lo faccia perché le piace Andrea e, da quando i suoi boxer sono saltati fuori da non si sa dove per finire incollati all'armadio, non entra neanche più in camera quando siamo da soli! Però quando Andrea sta per andare a casa sua e usciamo dalla stanza, lei riappare subito tutta rossa in viso e lo intrattiene con una chiacchiera fino ad accompagnarlo alla porta, non smettendo

mai di guardarlo negli occhi. Poi quando arrivo, se ne torna in cucina a preparare la cena.

Ecco, quest'ultima cosa proprio non me la so spiegare: non capisco se lo studia per scoprire chissà quale mistero nascosto nei suoi occhi, oppure lo sfida come a rimarcare il *suo* territorio il quale ha le proprie regole. So che è un discorso tra loro e, se provo a parlarne, lei non mi risponde e lui ride.

E finalmente lascio questo pieno di immagini, oggetti e pensieri per stendermi a letto: apro il libro di matematica e mi metto a studiare.